

IL NATALE E SAN FRANCESCO

p. Lorenzo Di Giuseppe OFM - Sezano - 15.12.2013 - Ritiro di Natale

Domenica 15 dicembre si è svolto presso il monastero di Sezano il ritiro in preparazione al Natale della Fraternità di Verona, al quale hanno partecipato anche le Fraternità di Brescia e Bologna. Ecco una sintesi degli interventi di P. Lorenzo che hanno animato il dialogo fraterno.

Come si avvicina S. Francesco al mistero del Natale, all'incarnazione del Figlio di Dio? La comunità cristiana nei primi tempi è partita folgorata dal mistero della Pasqua. La venuta dello Spirito Santo illumina il mistero della morte e risurrezione di Gesù; è una luce fortissima, è il fuoco che concentra l'attenzione degli inizi. Il giorno della Pentecoste trasforma gli apostoli. Queste persone ricevono lo Spirito Santo e comprendono il mistero della morte e risurrezione di Gesù, anche perché fortificati dalle apparizioni di Gesù. Coloro che avevano avuto paura ora stanno davanti alla moltitudine di Gerusalemme. Annunciano quello che hanno capito: *"Voi che avete ucciso Gesù di Nazaret. Ma quel Gesù, Dio l'ha risuscitato"* (At 2). Qual è l'effetto di questa risurrezione? La venuta dello Spirito Santo è il segno della morte e risurrezione di Gesù: *"Credete e convertitevi"* (Mc 1,15). È il *kerigma*, l'annuncio preciso della comunità. Quel Gesù è morto, è risuscitato e ha donato lo spirito. Questo è il nucleo dell'annuncio, ripetuto otto volte negli Atti. Pietro lo fa davanti ai pagani, mentre Paolo nelle sinagoghe spiega che le profezie dell'Antico Testamento sono state realizzate.

Anche prima del periodo in cui ha vissuto S. Francesco si considerava la vita vissuta da Gesù prima della Pasqua. Ma è l'arrivo di S. Francesco che dà una svolta. Papa Benedetto XVI in un'omelia di Natale ha affermato che S. Francesco ha portato nella riflessione su Gesù Cristo un elemento importante: ha allargato il discorso all'incarnazione, alla nascita di Gesù, mettendo l'umanità di Gesù davanti ai cristiani, allargando così la comprensione del suo mistero.

Gesù non è solo colui che ha fatto e detto determinate cose, S. Francesco guarda anche a come si comportava; Gesù diventa un riferimento per il comportamento. Nell'incarnazione S. Francesco guardava l'umiltà e la carità di Gesù.

Il discorso del presepio è legato a questo fatto. In S. Francesco l'orizzonte della riflessione sul mistero di Gesù Cristo si allarga: attraverso la sua esperienza, attraverso lo Spirito Santo, S. Francesco porta una maggiore comprensione di Gesù Cristo.

Altro aspetto è quello sottolineato dai teologi francescani. Si fa la convinzione che Gesù si è incarnato non solo per rimettere i peccati (il discorso sulla Pasqua) ma anche per manifestare all'umanità il progetto di Dio sull'uomo. Quindi Gesù si è incarnato, è vissuto prima in famiglia, poi fraternamente con gli apostoli. Tutto questo manifesta il progetto di Dio sull'uomo: *"Gesù è l'uomo compiuto"* (Gaudium et spes). Quindi la spiritualità che nasce da S. Francesco viene portata avanti: l'incarnazione come realizzazione piena di Dio. Il peccato dell'uomo ha condizionato la vita di Gesù, che però sarebbe vissuto comunque come uomo anche se l'uomo non avesse peccato; sarebbe venuto in un altro modo che non sappiamo.

FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

L'uomo è peccatore, ma Gesù manifesta l'amore di Dio. Nei canti del servo di Jahvè c'è il senso della riparazione, ma Gesù stravolge la morte e la fa diventare annuncio dell'amore di Dio. Gesù è venuto a mostrarci l'amore di Dio.

Il cambiamento è anche opera di S. Francesco; inserire come riflessione del mistero di Gesù Cristo la sua vita - dall'incarnazione alla Pasqua - ci aiuta a capire la spiritualità di S. Francesco che ha vissuto un'esperienza dalla quale è venuto fuori un potente movimento. La spiritualità di S. Francesco guarda all'umiltà della nascita di Gesù oltre alla carità; ciò colpisce profondamente S. Francesco. L'umiltà dell'incarnazione e la povertà nella vita di Gesù. Vuole vedere i disagi della sua nascita, ecco perché il presepio di Greccio; Maria è la "*madre poverella*" di Gesù. Quindi queste sono le due caratteristiche della vita di S. Francesco: umiltà e povertà. Egli le ha viste nella vita di Gesù Cristo. Per S. Paolo, Gesù era Dio che è sceso spogliandosi (Fil 2) pur essendo di natura divina. Si è spogliato per avvicinarsi all'uomo, per affiancarsi alla vita dell'uomo. Quindi Gesù è povero per essere fratello di ogni uomo; S. Francesco ha guardato a Gesù Cristo, fin dagli inizi ha visto la sua umiltà e povertà per diventare fratello. Queste tre realtà sono il fondamento della spiritualità francescana. L'incontro con il lebbroso è l'evento fondamentale per S. Francesco, che ha fatto questo salto per essere fratello di tutti; lo spogliarsi, lo scendere fa diventare fratello di tutti.

L'incarnazione diventa riferimento per la vita, diventa la via, punto di riferimento, lo specchio della vita di S. Francesco che umile e povero sale in cielo ricco. Lungo i secoli tutto questo è stato vissuto pienamente da chi ha seguito questa via francescana; S. Francesco non voleva avere altre vie. Non voleva seguire S. Benedetto o S. Agostino, che avevano dettato la via dei monaci; erano vie approvate dalla Chiesa, ma per Francesco la vita era il Vangelo nel senso di guardare a Gesù Cristo e vivere come Gesù Cristo ci insegna. Anche la vita della famiglia di Nazaret ha senso per Francesco; la vita semplice di fraternità guarda ai rapporti dei tre di Nazaret. Nella vita di S. Francesco si realizza questo voler imitare Gesù Cristo, questa vita cristiforme, l'imitazione fino a diventare la vita di Gesù Cristo: quando Francesco suggerisce la povertà, la vede nella vita di Gesù Cristo. È lo specchio che sta davanti a lui, gli basta il Vangelo, gli basta Gesù Cristo. S. Francesco non cerca la mediazione, ma l'incontro diretto. Quando si forma la fraternità, Francesco guarda alla vita di Gesù Cristo con gli apostoli: al centro rimane la Parola di Dio, poi bisogna seguire la vita di Gesù con gli apostoli. Francesco aveva capito questo, la volontà di Dio era che lui annunciasse il Vangelo, quindi una comunità apostolica.

Papa Francesco ha avuto una eco particolare tra i cristiani e anche fuori da essi. Questo perché la via indicata da S. Francesco è ancora attuale. Ma in che senso lo è ancora oggi? Perché siamo francescani? Papa Francesco fa il discorso dell'uscire da sé, che è la spoliazione. È quindi l'incarnazione. Gesù è uscito dalla sua divinità, pur conservandola; nella Trasfigurazione gli apostoli hanno potuto vedere per un momento la sua divinità. Era Dio, ma ha vissuto la sua esistenza nella spoliazione di questa sua prerogativa. Uscire dall'ambito della divinità per assumere in tutto la natura umana. Gesù esce da sé, si spoglia della sua divinità per venire verso di noi: S. Francesco la definisce la povertà di Gesù per venire verso di noi, per farsi nostro fratello. Aveva bisogno di convincerci che il Padre ci amava, allora è uscito da se stesso. Questo è il metodo anche per noi; il Signore ci chiama ad essere per gli altri non solo discepoli ma anche missionari. Siamo stati chiamati nella Chiesa per annunciare agli altri l'amore di Dio; papa Francesco ci ripete ciò che ha fatto S. Francesco che andava, usciva verso qualcuno. Verso chi?

FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

L'incontro con il lebbroso: le periferie, gli esclusi, quelli che nessuno cerca. Andare verso queste situazioni di periferia, di scarto, è il compito di ogni cristiano, quindi anche nostro se vogliamo essere francescani nella verità, nella vita. Bisogna fare questo cammino, uscire da umili e poveri: S. Francesco vede nell'incarnazione l'umiltà e la povertà in cui si realizza la nascita di Gesù. Uscire da noi stessi, andare verso le periferie dell'esistenza in umiltà e povertà.

Un altro aspetto che ci viene presentato all'inizio della lettera apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco è la gioia del Vangelo. S. Francesco, dopo che aveva rinunciato ai beni nella piazza del vescovado, esclama: "*Ecco, adesso posso dire che ho un Padre nei cieli*" (2Cel, FF 597). Quindi recuperare la libertà di figlio davanti a Dio; S. Francesco vive secondo la volontà di Dio. Se ne va verso Gubbio e lungo la strada canta, sente la gioia. È la gioia del vangelo; è uscito da un tipo di vita e si è messo in un altro tipo di vita, è il Vangelo. Allora i briganti lo buttano in mezzo alla neve e lui continua a cantare: "*Sono l'araldo del gran Re*" (1Cel, FF 346). È la gioia di chi è entrato in una vita animata dal Vangelo. Se non senti la gioia del Vangelo, con la quale riempi di senso la vita, come puoi annunciare? L'incarnazione di Gesù che è venuto per diventare nostro fratello, per dare un senso alla nostra vita, per riempirla, per darle gioia. Gli angeli a Betlemme annunciano la pace e la gioia.

Quindi bisogna tenere presente due elementi importanti: 1- uscire da noi per andare 2- la gioia. Sono cose sentite e vissute nel nostro tempo. Se non c'è la gioia non possiamo annunciare niente, poi bisogna uscire da se stessi, dai propri interessi per andare verso gli altri.

Renato Dal Corso